



Suor Maria Luisa, 60 anni dalla parte dei più deboli

“Nella botte piccola c’è il vino buono”, recita un antico proverbio. E siccome stiamo per raccontarvi la storia d’una suora, può suonare strano per non dire blasfemo partire da una simile citazione. Eppure a volte il sacro sembra divertirsi a mischiarsi col profano col risultato che l’immagine derivante alla fine si rivela quanto mai aderente al concetto che si vuole esprimere. Dati alla mano, quello di suor Maria Luisa pare davvero uno di questi casi. Che sia piccola, è un fatto inconfutabile e chiunque la conosca può confermarlo. Quanto alla bontà, anche per quella c’è l’imbarazzo della scelta: basta chiedere alle migliaia di persone che hanno avuto la fortuna

d’incontrarla. Malati, anziani, poveri, bisognosi. In una parola: deboli. Ecco, è dalla loro parte che lei, sicuramente da quando è diventata suora (proprio quest’anno ricorre il sessantesimo anniversario della sua professione religiosa) e probabilmente anche prima, si è sempre schierata. Con semplicità, umiltà e schiettezza, le stesse qualità che ti trasmette nel momento in cui ti sieda ad ascoltarla. Parlare le piace e ha anche il gusto dialettico per farlo con abbondanza e proprietà di linguaggio ma il racconto, per quanto articolato, non scivola mai nel retorico o peggio ancora nel narcisismo.

Suor Maria Luisa di anni ne ha quasi 85, ma a vederla camminare, tanto esile quanto dinamica, per le vie della borgata Parella, tra un infermo da assistere e una comunione da dare, non lo diresti davvero. Se poi pensi che sei di fronte a una persona che ha visto (e molto da vicino) la morte in faccia, come lei stessa racconta con dovizia di particolari e comprensibile orgoglio definendosi “miracolata”, allora il tuo stupore si moltiplica in maniera esponenziale. La sua è una piccola grande storia. Piccola come la botte nella quale si trova il vino buono. Grande come solo le storie che ai riflettori della notorietà preferiscono il silenzio della concretezza sanno essere. Leggere quanto segue per credere.

“Sono nata a Busca, in provincia di Cuneo, il 6 agosto 1935. Segno zodiacale leone, e direi che lo sono abbastanza, a dispetto della corporatura e dei problemi di salute che ho avuto! Ero una ragazza come tante altre e l’idea di farmi suora, sinceramente, non mi sfiorava nemmeno. Avevo persino un fidanzato! Poi, a 24 anni, qualcosa è cambiato. Ho sentito come una voce, che mi diceva insistentemente che potevo fare di più. Per tutti, ma soprattutto per i bambini e i più deboli. Ho ascoltato quella voce, sono entrata a far parte delle suore della carità di Santa Giovanna Antida Thouret e il resto è venuto di conseguenza...”



All’inizio degli Anni 60, dopo la preparazione professionale, sono stata inviata dai miei superiori all’Ospedale Mauriziano come infermiera e in seguito, per 4 anni, alla Clinica Pediatrica dell’Università, dove ho completato la mia formazione specifica in Pediatria. Quindi sono stata trasferita ad Asti, all’Istituto Provinciale per l’infanzia abbandonata, fino al 1980, quando gli istituti stessi sono stati chiusi. Successivamente ho partecipato ad

un concorso pubblico per entrare a lavorare all'Ospedale civile di Asti nel reparto psichiatrico, dove avevo espresso il desiderio di andare per servire i malati di mente.

A un certo punto della mia vita, ho dovuto però cominciare a fare i conti con seri problemi di salute, progressivamente peggiorati fino a quando nel 1993 la mia esperienza terrena sembrava esser davvero arrivata al capolinea. Il tumore pareva aver ormai vinto la battaglia con il mio intestino, gli stessi medici mi davano per spacciata. "Ci vorrebbe un miracolo", dissero. E quel miracolo di fatto è arrivato. Lo dico con profondo rispetto ma anche con grande convinzione e supportata dai referti medici. In quelle 2 settimane passate tra la vita e la morte, ricordo che vedevo in fondo al mio letto suor Nemesia Valle. In comunità mi avevano più volte detto di pregarla, perché era già considerata una santa. Io l'ho fatto con grande intensità, finché un giorno, tra la sorpresa generale del personale medico, mi sono svegliata e ho detto: "voglio scendere da questo letto". E due giorni dopo uscivo dall'ospedale! Suor Nemesia nel 2004 è stata proclamata beata da Papa Giovanni Paolo II, grazie anche a questo miracolo.

Recuperata la salute, ho ripreso il mio cammino di sempre. A un certo punto sono andata in pensione, per quanto possa andare in pensione una suora che vive per aiutare i più deboli, quindi sono stata trasferita a Moncalieri, dove mi sono dedicata ai poveri e in particolare al servizio mensa. Dal 2009 sono alla parrocchia della Madonna della Divina Provvidenza e don Sergio mi ha incaricata di visitare le famiglie bisognose, e più in particolare le persone sole, per un servizio infermieristico e come ministro straordinario della comunione aiutandole così, per quanto possibile, in base alle loro esigenze.

Ecco, i miei 60 anni di suora sono tutti qui! Di ricordi belli ne ho tantissimi. Sceglierne uno sarebbe difficile e forse persino ingiusto. Diciamo che lo stato d'animo che mi è rimasto più dentro è la tenerezza che ispira una madre costretta ad abbandonare per varie ragioni il proprio bambino. Voglio essere sincera: all'inizio ero quasi portata a criticarle o comunque ad esprimere un giudizio, poi ho capito che dietro a una scelta del genere c'è sempre e comunque un dramma, da rispettare e per il quale pregare.

Se mi guardo indietro non ho rimpianti, se non quello che forse avrei potuto fare di più di quello che ho fatto. Al buon Dio non mi sento di chiedere nulla di più di quanto mi ha già dato in abbondanza. Mi basta e avanza la salute che ho oggi, pur con qualche acciacco. E vorrei solo conservare fino all'ultimo giorno della mia vita la gioia e l'entusiasmo con cui ho servito il prossimo in tutti questi anni. Consigli a un'eventuale novizia? Essere sicura della scelta e poi agire con concretezza ma facendo sempre riferimento all'aspetto spirituale della nostra vocazione, testimoniando il più possibile il Vangelo".

Guardi l'orologio e ti accorgi che è passato molto più tempo di quanto avresti potuto pensare. Parlare con suor Maria Luisa, oltre che facile, è "leggero" e piacevole. Lei ti sorride quasi scusandosi se ti ha "rubato" così tanto tempo, poi si alza: un'anziana sta aspettando la comunione, è ora di riprendere il cammino. Quel cammino che da 60 anni la porta a schierarsi, ogni giorno, dalla parte dei più deboli.